

BAD WORK NO FUTURE. PERCHÉ LE AZIENDE DEL TERZIARIO NON TROVANO GIOVANI

Leggo che le imprese del terziario non trovano giovani, che le offerte di lavoro restano vacanti. Ci sarebbe da chiedersi perché quasi il 50% di questi giovani non ritiene attrattivo il settore. Una risposta l'abbiamo, e ce la raccontano proprio i giovani quando si recano nei nostri uffici per effettuare le dimissioni.

Il lavoro nel terziario negli anni ha seguito una dinamica decisamente *in pejus*. Una regressione nella quale le aziende, nella grande distribuzione e non solo, propongono esclusivamente rapporti di lavoro part-time, forma contrattuale che in passato era a discrezione del lavoratore e oggi è invece quasi sempre un'imposizione aziendale. Chi lavora nel terziario è quindi, di fatto, un lavoratore o una lavoratrice povera.

La situazione è diventata insostenibile e non solo per le paghe bassissime. A chi lavora nel settore viene imposta una flessibilità inaccettabile, i fine settimana liberi sono un miraggio e durante i festivi devi renderti disponibile. E viene meno anche il riconoscimento della professionalità: se una volta, ad esempio, chi nella grande distribuzione lavorava in un banco gastronomia poteva dedicarsi al proprio mestiere, oggi ad un macellaio si richiede di passare anche al banco pescheria e in cassa. Una corsa tra una mansione e un'altra che le aziende chiamano flessibilità, ma che in realtà comporta carichi di lavoro eccessivi, difficoltà di organizzare le attività, stress e frustrazione. Senza considerare quanto tutto questo abbia un peso in termini di salute e sicurezza.

Un giovane senza famiglia a carico e quindi con possibilità di scelta, perché dovrebbe restare nel settore, a queste condizioni? Precario e povero come regola, come modello produttivo. La Filcams Cgil denuncia questa situazione da anni, e da qualche mese anche attraverso la campagna di comunicazione ***Bad work no future***.

Sarebbe corretto avviare incontri con le aziende, sottoscrivere contratti di secondo livello dove concordare incrementi orari, rotazioni nei turni per permettere un equilibrio tra lavoro e vita privata e qualità maggiore del lavoro, con processi di organizzazione condivisi. Ma la maggior parte delle aziende rifiuta di confrontarsi su questo.

In questo panorama, un'opportunità sono anche i quattro referendum sul lavoro promossi dalla Cgil, che puntano a imprimere una svolta positiva e in controtendenza alle politiche degli ultimi anni, orientate troppo spesso ad alimentare la precarietà e il lavoro povero.

Pordenone, 4 aprile 2025

Marika Baio

Segretaria generale Filcams Cgil Fvg